

## REGOLAMENTI (DI CONTI?)

I Regolamenti per la ridefinizione dei curricula delle scuole del II ciclo che il ministro Mariastella Gelmini si appresta a firmare sono da leggere in chiave di smantellamento del progetto di riforma sotteso al D.L.vo n. 226/05 (la riforma Moratti della scuola superiore) che cominciò sotto la stessa Moratti, rinunciataria a trasferire tutta l'istruzione professionale alle Regioni, e proseguì con il ministro Fioroni che con la legge 40/07, abolì i licei economico e tecnologico e ricondotta l'istruzione professionale ad un percorso quinquennale tutto interno al sistema statale, di fatto privò gli istituti professionali delle qualifiche.

Ora, con questi ultimi Regolamenti sembra definitivamente perduta l'idea di fondare in Italia un secondo ciclo di istruzione composto unitariamente dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale (IFP). Quel "doppio canale" che esiste in tutti i Paesi europei e che poteva essere il vero volano dell'innalzamento qualitativo del nostro sistema scolastico superiore viene ulteriormente indebolito.

La prova di ciò è che, mentre da una lato si fa riferimento alle parti della 226 che contemplano il doppio canale, il nuovo schema applicativo per i licei se lo dimentica. Tutto il resto, più o meno, è stato traslocato nel nuovo impianto, costituito da licei, istituti tecnici e istruzione professionale (di questi ultimi, però, non si conosce ancora la bozza di regolamento).

Dunque è stata depennata la stessa ragion d'essere della riforma Moratti: la costruzione di un sistema a due polmoni (licei; istruzione e formazione professionale), interconnessi e di pari dignità qualitativa, sostituendolo con un sistema a tre vie, delle quali la terza – l'IFP – rischia concretamente di rimanere sempre più residuale.

La forza di questo sistema binario (destinato purtroppo a restare sulla carta) era data dalla struttura flessibile dei quadri orario dei nuovi ordinamenti liceali (prefigurata appunto dall'art. 3 del 226, ora abrogato), articolati in insegnamenti obbligatori, insegnamenti obbligatori di indirizzo e insegnamenti facoltativi.

Il filone liceale (il decreto 226 prevedeva 8 tipi di liceo; ora se ne faranno 6) avrebbe dovuto dialogare con il filone tecnico e dell'istruzione e formazione professionale (quest'ultima di competenza esclusiva delle Regioni), concepito con il medesimo tasso di flessibilità e di possibili interconnessioni con il più titolato liceo (le "passerelle").

Non si intravede nei nuovi Regolamenti niente di tutto questo e il richiamo alla precedente normativa è puramente formale. Infatti si è deciso di procedere ancora una volta per canne d'organo rigorosamente separate, piuttosto che per una prospettiva sistematica.

Avremo in questo modo da una parte i licei; da un'altra gli istituti tecnici e da un'altra ancora gli istituti professionali, ma tutti di competenza statale. Infine i percorsi triennali regionali, quasi dimenticati. Percorsi paralleli e non concepiti per interfacciarsi.

Editoriale LibedNews, anno 2007/2008, numero 14

A ciascuno il suo:

- i licei (sono 6: artistico, classico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico e delle scienze umane), asciugati – salvo l'artistico e il musicale e coreutico – tutti a 30 ore (ma ricordiamo che il liceo scientifico tradizionale ne aveva 25 al primo anno e progressivamente 30 al quinto; analogamente, al classico si va oggi dalle 28 ore del ginnasio al massimo di 29 ore della III liceo), in pratica privi della fascia oraria obbligatoria ad opzione (attivabile solo nei limiti dell'organico assegnato alle scuole) e della fascia facoltativa (si farà se le scuole hanno i soldi per farla) e per di più con una magra percentuale di flessibilità standard (20%) legata al monte ore annuale della singola disciplina;
- gli istituti tecnici riordinati in due settori (economico e tecnologico), con un più snello ed efficace orario di 32 ore settimanali articolate, questa volta sì, in un'area di insegnamenti generali e in un'area di insegnamenti ad indirizzo, con curricoli organizzati per competenze, abilità/capacità e conoscenze, che promuovono didattica laboratoriale e attività di alternanza scuola-lavoro, stage e tirocini formativi, dotati infine di una vera flessibilità basata sul monte ore annuale delle lezioni, crescente nel percorso fino al 35%.

Due mondi assolutamente diversi e separati, distanti anche nel tempo e nella storia.

L'impressione è che si voglia riaprire la vexata quaestio delle due culture: classica e tecnica, separandole con un fossato. Ai licei si restituisce l'immagine gentiliana di percorso rigido, impostato e gestito centralisticamente, orientato esclusivamente all'università; all'universo tecnico la disposizione a dialogare con il territorio.

Gli istituti tecnici hanno tutto da guadagnare; i licei sicuramente no. A meno che non si ripensi tutto il quadro e non scatti l'esercizio di una vera autonomia delle scuole. Ma è un altro discorso.